

**RACCONTO IN GIALLO DI SILVIA  
COTTA RAMUSINO CL. 3°D**

# *Il delitto per eredità*



**Scuola secondaria di 1 grado  
Istituto comprensivo L.G. Poma**

La signora Clara Brera si stava preparando per andare a dormire, ed erano le 22.34 di sabato 17 aprile e nel suo appartamento regnava la pace ...

All'improvviso però, questa venne spezzata da un forte grido che proveniva dal quarto piano del palazzo di Pavia, in via Giuseppe Mazzini 14.

Clara, quindi decise di scendere al quarto piano a controllare ciò che era successo, ma quando entrò nel corridoio del quarto piano alle 22.45 vide la giovane Daniela Fassi accanto a suo padre, Nicola.

Ancora sotto choc, insieme alla ragazza, Clara chiamò la polizia per denunciare l'accaduto.

Gli agenti accorsero il più presto possibile all'appartamento di via G. Mazzini insieme all'ispettore Mario Colombo, un tipo dalla lunga esperienza in campo investigativo. L'ispettore Colombo indossa jeans, camicia nera, un giubbotto di pelle marrone, un paio di scarpe da tennis simili alle Nike.

Subito gli agenti isolarono la zona con del nastro per poter condurre le indagini.

Per prima cosa bisognava capire qual era l'arma del delitto, poi il colpevole e infine trovare le prove necessarie per poterlo incastrare.



La moglie di Nicola Fassi, nonché la madre di Daniela, arrivò il giorno dopo nel primo pomeriggio perché era andata a Madrid per chiudere un affare, lavorava in una società import-export.

Già informata dell'accaduto la signora Maria Bianchi arrivò sul luogo del delitto con un'espressione cupa e triste, ma con un leggero sorriso, quasi misterioso sul volto: commozione, malinconica o soddisfazione?

Era insolito che una moglie dopo aver perso suo marito non avesse nessuna emozione ... troppo strano, forse addirittura sospettabile, ma per ora il ragionamento dell'investigatore Colombo doveva rimanere un segreto nella sua mente fino all'autopsia.

Tre giorni dopo il delitto venne fatta l'autopsia ed i risultati erano i seguenti:

nessun segno di scottature o bruciature,

nessun segno di graffi o tagli,

nessun segno riconducibile ad un pestaggio,

nessun segno di traumi o infarto,

nessun segno di accoltellamento.

C'erano però tracce di avvelenamento trovati nel sangue.

In seguito l'ispettore decise di ricercare informazioni sulla vittima; ci lavorò per giorni quando, alla fine, trovò quello che cercava ovvero, dove lavorava la vittima, quali posti frequentava, chi

lavorava nella sua azienda, dove era stato negli ultimi giorni e cosa aveva fatto nelle ultime settimane.

Dopo aver ottenuto queste informazioni aveva iniziato gli interrogatori con più persone, iniziando con il portiere dell'appartamento di via G. Mazzini.

Il portiere dopo una decina di domande era stremato e disse che, per evitare di interrogare tante persone potevano direttamente andare a prendere le registrazioni della sorveglianza dell'appartamento per poter controllare tutto quello che era successo nei giorni precedenti.

L'ispettore andò con il portiere nella sala di registrazione e trovarono notizie più che ottime per poter condurre le indagini; videro che Nicola Fassi era insieme ad un suo collega fuori dall'appartamento e sembrava che i due stessero discutendo di un affare importante, che, a quanto pare, doveva essere un modo per guadagnare più soldi per l'azienda di Nicola, ma quel giovane, il collega, aveva un atteggiamento un po' nervoso ... pareva che ci fosse qualcosa tra i due che non funzionava ... era sospettabile.

Successivamente i due individui si salutarono per poi darsi appuntamento più tardi al ristorante "da Rachele" lungo il Naviglio, per continuare la discussione in modo più tranquillo ...

Ma tutto questo non bastava all'ispettore e quindi decise di proseguire a vedere le registrazioni del quarto piano. Queste risalivano al giorno 15 aprile, alle ore 18.27 in cui vedeva una



donna dai capelli scuri che entrava nell'appartamento 188, quella dove Nicola Fassi era morto; alle 18.31, la donna era già uscita.

Mario di conseguenza iniziò a sospettare che quella donna fosse la moglie del defunto; ma perché una donna come lei si era potuta dimenticare qualcosa così tanto importante da tornare a casa, sapendo che la sera stessa, alle 20.45 doveva partire per Madrid? Tutto ciò era insolito anche perché Maria Bianchi, certi errori non poteva permetterseli, specialmente in queste circostanze, quelle di lavoro. Quindi i sospetti di Nicola si fecero più intensi al suo riguardo e sembrava che tutti gli indizi finora trovati potessero condurre ad un avvelenamento iniziato da quel 15 aprile con la moglie, forse stanca del marito, che poi, all'improvviso decide di avvelenarlo per toglierlo di mezzo facendo pensare che non fosse stata lei ad ucciderlo perché al momento del ritrovamento della vittima lei non c'era ...

L'ispettore scoprì che tra i due coniugi sembrava ci fossero molti disaccordi e litigi famigliari, e anche questo poteva rientrare in un'altra prova per riuscire ad incastrare la donna. Allora, con sufficienti argomenti sui quali lui poteva discutere con Maria, decise di interrogarla, per poterne sapere di più. Una volta convocata in questura, iniziò la lunga serie di domande per la donna: per prima cosa l'ispettore le chiese dove si trovava tra le 18.27 e le 18.31 del 15 aprile e lei rispose:

“Avevo dimenticato un importante fascicolo di lavoro che serviva a Madrid, quindi sono dovuta tornare indietro “.

Era giustificabile, ma il sospetto continuava ad esserci ...



Nel frattempo l'ispettore aveva deciso di chiedere al distretto di svolgere delle indagini sulla figlia del defunto, chiedendo ai suoi compagni se sapevano di divergenze tra la figlia e il padre. Aveva iniziato a pensare ai vari moventi dei sospettati: " la moglie non aveva un vero movente a parte il sospettato delitto passionale, pensare che il marito avesse un'amante, ma questo era incerto come il suo freddo comportamento del vedere il marito morto ".

La sospettata numero due era la figlia che, al contrario della madre, era di carattere introverso, sembrava serbare rancore verso i propri genitori.

Infine c'era il portinaio che, comunque, pareva un tipo losco e poco raccomandabile. Questi pensieri continuavano a martellargli in testa, finché lo squillo del cellulare lo riportò alla realtà. Era il distretto che gli comunicava una notizia alquanto inaspettata: la figlia non si trovava più! Dopo alcuni giorni era ritornata a Pavia, ma una volta chiesto dov'era stata, lei rispose:

"Vengo da un viaggio a Olbia, in Sardegna. Sono dovuta partire per incontrare una persona che sta seguendo un mio progetto".

L'ispettore Mario decise di interrogare Maria Bianchi sulle loro questioni familiari.

Dopo varie supposizioni poste nei confronti della moglie del defunto, l'ispettore iniziò l'interrogatorio: la donna ammise che tra lei e suo marito, ultimamente, non c'era proprio un bel rapporto, anzi Maria aveva il sospetto che la stesse tradendo, visto il rapporto molto distaccato e poco amichevole. Questo sarebbe stato un buon movente.

Il rapporto tra figlia ed i genitori invece era buono, visto anche il buon carattere della ragazza; l'unica cosa che la figlia pretendeva era di avere la possibilità di avere una grande villa. Questo sogno era maturato dopo il diploma conseguito tre anni prima ma, Maria e Nicola erano fermamente contrari alla decisione della figlia. Tre settimane dopo prendendo tutti di sorpresa, Mario Colombo fece arrestare la figlia, Daniela Fassi, con l'accusa di omicidio colposo.

Ecco com'era arrivato alla decisione.

- . Era stato trovato un video delle registrazioni della sorveglianza, in cui si vedeva Daniela entrare nell'appartamento del delitto e mettere del veleno nelle pastiglie della pressione del padre.

- . Nicola Fassi era saldamente assicurato e, con la sua morte, i soldi dell'assicurazione sarebbero stati trasferiti sul conto bancario della figlia e nel video si vedeva chiaramente che la ragazza aveva in mano la carta di credito.

- . Con i soldi ricevuti lei doveva andare a costruire una villa ad Olbia, quella che era andata a vedere un paio di settimane prima, e vivere serena e sola in quel posto.

- . Con la morte del padre, la madre doveva essere la principale indiziata visto il suo comportamento con il marito, quindi lei l'avrebbe fatta franca.

- . Inoltre negli ultimi mesi aveva litigato fortemente con Nicola e questo era un altro movente per ucciderlo.



. Quando Clara Brera ha sentito il grido della ragazza, subito quel gesto doveva far partire le indagini che avrebbero reso lei innocente. Tutto ciò era stato programmato dalla figlia come “ il delitto perfetto “, ma lo zampino dell’ispettore Colombo ha cambiato tutto!.

